ANNO I. Buenos Aires, 22 Novembre 1885 N. 9.

ABBONAMENTO MENSILE:
ps. m|n 0,50

Numero separato:
ps. m|n. 0,10

Per l'Estero:
Spese postali in piú

LA QUESTIONE SOCIALE

ORGANO COMUNISTA-ANARCHICO

Perché parlate di libertá? [illegible] é povero e schiavo.

REDAZIONE
ed Amministrazione
Calle Piedad 601

L'Ufficio é aperto per il pubblico dalle 8 alle 10 di sera.

ESCE UNA VOLTA PER SETTIMANA

L'Anarchia

(Contin. vedi N. 2 e 8.)

Abolire l'autoritá, abolire il governo non significa distruggere le forze individuali e collettive che agiscono nell'umanitá, né le influenze che gli uomini esercitano a vicenda gli uni sugli altri: questo sarebbe ridurre l' umanitá allo stato di ammasso di atomi staccati ed inerti, cosa che é impossibile, e che, ove fosse possibile, sarebbe dannosissima perché sarebbe la distruzione di ogni societá e di ogni possibilitá di progresso. Abolire l'autoritá significa abolire il privilegio, il monopolio della forza e dell'influenza; significa abolire quello stato di cose per cui la forza sociale é fatta strumento del pensiero, della volontá, degl'interessi di un piccolo numero d'individui che costituiscono il governo i quali, mediante la forza di tutti, sopprimono a vantaggio loro e del loro pensiero la libertá di ciascuno; significa distruggere un modo di organizzazione col quale l'avvenire resta accaparrato, tra una rivoluzione e l'altra, a vantaggio di coloro che sono stati i vincitori di un momento.

Certamente nello stato attuale dell'umanitá, quando la grande maggioranza degli uomini, oppressa dalla miseria e instupidita dalla superstizione, giace nell'abbiezione, vi é troppo distacco morale ed intellettuale tra uomini ed uomini, perché gli uni non subiscano piú o meno coscientemente, piú o meno volontariamente, il dominio degli altri. Certamente non si potrá da un momento all'altro far si che tutti gli uomini si elevino all'altezza di potere realmente influire nel modo di organizzazione sociale e sentire il dovere, anzi il piacere di regolare tutte le proprie azioni in modo che ne derivi agli altri il maggior bene possibile. Ma se le forze pensanti e dirigenti dell'umanitá sono cosi scarse, é questa una ragione per paralizzarne ancora una parte, per sottoporne molte ad alcune tra esse, anzi per costituire la societá in modo che grazie all'inerzia che producono le posizioni assicurate, grazie all'ereditá, al protezionismo, a tutta quantala meccanica governativa, le forze piú vive e le capacitá piú reali finiscono col trovarsi fuori del governo e quasi prive d'influenza nella vita sociale? Se gli uomini non sentono tutto l'interesse ed il piacere di fare il bene, é questa una ragione per restringere a pochi l'azione educatrice e mettere poi questi pochi in posizione tale che debbano necessariamente corrompersi ed opprimere invece di educare?

Coloro i quali credono alla necessitá, sia pure transitoria, di un governo per educare le masse, per moderare la lotta degl'interessi antagonisti e costringere ciascuno a fare il proprio dovere e rispettare il diritto degli altri, cadono nell'errore di credere che il governo sia una forza nuova che aggiunga per se stesso qualche cosa alla somma delle forze e dei valori di coloro che lo compongono e di quegli che gli obbediscono.

Invece, siccome nulla si crea nel mondo che suol chiamarsi materiale, cosí nulla si crea in questa forma, piú complicata del mondo materiale, che é il mondo sociale: ed il governo non dispone che delle forze che esistono nella societá, meno le forze ribelli e meno quello che si consuma negli attriti necessariamente grandissimi in un meccanismo cosí artifizioso. E quelle forze, materiali e morali, di cui dispone, in parte sono consumate in attivitá repressiva per tenere a freno le forze ribelli, in parte sono stornate dallo scopo di utilitá generale a causa dell'azione corruttrice, che esercita il potere privilegiato, e delle consorterie che si formano attorno ai governi, e dell'insufficienza degli uomini che hanno potere di tutto fare senza naturalmente avere il dono di tutto sapere; — e cosí a causa della organizzazione autoritaria di tutte le forze umane poste in potere del governo, gran parte va sciupata, un'altra parte, pur essa molto grande, é adoperata a danno della maggioranza degli uomini, e solo una piccola parte riceve una destinazione realmente utile alla Societá.

⁂

Guardiamo le cose un pó piú da vicino. Fra le funzioni per le quali sembra essere maggiormente giustificata l'esistenza di un governo vi é la difesa nazionale, l'amministrazione della giutizia, l'organizzazione dell'assistenza, dell'istruzione e dei servizi pubblici come ferrovie, poste, ecc., ecc.

Un giorno, dicono i meno reazionarii tra i nostri avversarii, tutti i popoli saranno diventati fratelli e non vi saranno piú guerre; ma aspettando queste roseo avvenire, bisogna potersi difendere contra i possibili invasori, contra i prepotenti che potrebbero volerci sopraffare. Quando, essi dicono, la rivoluzione sociale sará fatta in un dato paese, i governi esteri, per odio contro la rivoluzione, per paura di vederla propagarsi presso di loro, daranno addosso a quel paese; e, se questo non avrá un governo forte, capace di sostener la guerra, la rivoluzione sará vinta.

In egual modo i nostri avversarii, fondandosi sulla impossibilitá, di cui abbiamo giá parlato, di un rapido cambiamento delle abitudini, dei vizii e dei pregiudizii umani, sostengono la necessitá di un governo per l'organizzazione della polizia e della giustizia punitiva.

Ed in quanto all'assistenza, all'istruzione ed ai servizii pubblici, che in una societá comunistica dovrebbero abbracciare tutte quante le funzioni economiche, pare ai nostri avversarii che solo fossero possibili mediante un governo.

Ebbene, tutte queste cose, difesa, giustizia, servizii pubblici si fanno dagli uomini che stanno dentro e fuori del governo, a seconda della loro capacitá e dei loro sentimenti, a seconda dell'ambiente sociale del momento, ed il governo, come governo, non ci mette di suo che la tendenza di far di tutto un monopolio a favore di un dato partito o di una data classe, e la resistenza contro ogni iniziativa che sorge fuori della sua consorteria.

Diremo piú avanti se e fino a che punto, messa in un dato paese la ricchezza sociale a disposizione di tutti, potrá esservi necessitá di guerra al di fuori e di giustizia punitiva al di dentro: intanto accettiamo in via d'ipotesi questa necessitá.

La guerra : ma ci vuole un governo per fare la guerra, quando si hanno uomini che sappiano farla e masse che vogliano battersi? L'esperienza storica c'insegna come un popolo che voglia davvero difendere il proprio paese sia invincibile : ed in Italia si sa da tutti come innanzi ai corpi di volontarii *(formazione anarchica)* crollino i troni e svaniscano gli eserciti permanenti che sono tra le piú caratteristiche espressioni della forza governativa.

La giustizia : ma, salvo le persecuzioni e le condanne contro i rivoluzionarii, salvo la resistenza all'opinione pubblica e la difesa di leggi di altri tempi, a che cosa serve il governo quando si tratta d'impedire cose che il popolo riprova davvero? Quando nelle insurrezioni popolari il popolo, a ragione o a torto, ha voluta rispettata la proprietá, l'ha fatta rispettare meglio che mai e non ha avuto bisogno per questo di gente che faccia il mestiere di far leggi e di farle eseguire. Ma il popolo puó ingannarsi e restare attaccato a vecchi pregiudizii, a istinti sorpassati da una minoranza meglio favorita. — E' vero pur troppo, anzi senza troppa probabilitá di errare, si puó dire che avviene quasi sempre cosí. Ma si deve perció mettere la forza sociale a disposizione di una data minoranza, quando soltanto l'avvenire puó decidere tra le parti in litigio? Quando vi sono mille minoranze che tutte credono di aver ragione e tutte vorrebbero diventar governo, cioé accaparrare per se la forza di tutti? D'altronde, un governo non saprebbe essere precursore, poiché d'ordinario prima che un partito abbia la forza di diventar governo giá é stato lasciato indietro da partiti piú avanzati, e l'istinto di conservazione lo spinge ad adattarsi ai pregiudizii della maggioraza.

Anzi, siccome non si diventa governo se non coll'assentimento tacito od espresso delle classi possidenti, le quali dominano tutte le funzioni economiche e politiche della societá, e le classi possidenti sono per natura conservatrici, allora un partito diventa governo quando le dette classi, spaventate da un pericolo maggiore, accettano quel partito che, cambiando il meno possibile, le salva da riforme piú radicaii. Cosí i governi non solo diventano reazionarii per conservarsi, ma lo sono giá per la loro stessa origine. Tutta la storia ed in ispecie quella della grande rivoluzione francese lo prova.

Istruzione, assistenza, servizii pubblici : cose tutte che i governi fanno perché non possono farne a meno, e come a malincuore, quando non vi si connette uno scopo di dominazione e di difesa propria. Ma v'é bisogno del governo per farle? Quando il popolo messo in grado di poterne godere, sente il bisogno di quei servizii, pensa ad organizzarli, e gli uomini tecnici non hanno bisogno di un brevetto governativo per mettersi al lavoro. Certamente in questi servizii come in ogni lavoro collettivo v'é bisogno di divisione di lavoro, di direzione tecnica, di amministrazione ecc., ma questo non ha nulla di comune col concetto del potere politico, del governo.

Il governo é l'insieme d'individui che ha avuto o si é preso il diritto di far leggi e di forzar la gente a obbedirvi, é quel potere che per usurpazione o per delegazione dispone della sovranitá. L'amministratore, l'ingegnere, ecc. sono invece uomini che ricevono l'incarico di fare un dato lavoro e lo fanno.

Coloro che confondono la funzione amministrativa con quella governativa o sono in cattiva fede o non capiscono nulla.

EVOLUZIONE O RIVOLUZIONE?

(Continuazione, vedi numero 8.)

Proletari e borghesi sono agli antipodi gli uni degli altri. Il proletario é lo schiavo, la *cosa* del borghese, mentre questo é il padrone assoluto di tutto e di tutti.

L'antichitá aveva gli schiavi che per divertire i padroni si mandavano nel circo a combattere colle bestie feroci; l'etá moderna ha gli schiavi che non divertono i padroni facendosi sbranare dai leoni, ma che si fanno ammazzare da faticoso lavoro per mantenere il borghese, per dargli ricchezze, agi e piaceri.

Gli schiavi antichi morivano di ferite; gli schiavi moderni muoiono di fame.

Tutto il sangue sparso dai soldati della Rivoluzione nel periodo di tempo che corre dall'antichitá all'evo moderno non ha portato che un cambiamento nel genere di morte, ma le condizioni di vita del proletario sono rimaste sempre le *stesse*; la schiavitú, abolita di diritto, esiste sempre di fatto. Non si tengono piú schiavi in virtú di leggi sociali, si tengono peró in virtú di leggi economiche, per la forza della miseria. Prima eranvi schiavi perché le leggi d'allora ponevano in ischiavitú una certa parte del popolo ch'era riputata inferiore alle altre e i prigionieri di guerra; oggi invece la legge proclama tutti liberi ed eguali, ma la miseria e la fame rendono i poveri schiavi di coloro che posseggono tutte le ricchezze sociali.

In antico peró lo schiavo costava danaro e per questo fatto era ben nutrito giacché la sua vita rappresentava pel suo padrone un dato valore; lo schiavo moderno nulla costa al borghese; se un proletario muore qual danno ne risulta al ricco? Nessuno. Per un capitalista qualsiasi un cavallo o altra bestia qualunque rappresenta un valore; un lavoratore qual valore rappresenta egli? Nessuno. Morto lui, mille altri faranno a pugni fra di loro per pigliarsi il suo posto, ed il borghese non ha altra noia che quella di scegliere colui che, per fame, si offre a piú basso prezzo.

Per qual ragione alcuni industriali non si provveggono di certe macchine che migliorerebbero ed aumenterebbero i loro prodotti? Perché le macchine costano molto danaro, possono essere facili a guastarsi e quindi cause continue di continue spese. Mentre gli operai non costano nulla per farli entrare nell'officina, si da loro un salario il più delle volte derisorio, e se il loro organismo si guasta, se per l'eccessivo lavoro si ammalano che importa al capitalista? Essi solo devono pensarci! In tutti i casi c'é l'ospedale, eretto dalla munificenza dei borghesi!...

L'ospedale! Chi scrive ha veduto coi proprii occhi, in una cittá della Francia, un povero operaio sarto, consunto da lunga malattia, gettarsi da un terzo piano e sfracellarsi il cranio sulle pietre d'un marciapiede. La sua malattia, quantunque grave, poteva guarirsi, e, non avendone i mezzi necessari, aveva ricorso alla *munificenza* borghese, aveva domandato di entrare nell'ospedale : la sua domanda non fu accolta perché *egli conviveva con una donna senza averla sposata legalmente!!!*

Ecco che cos'é la munificenza borghese! E' questo un caso isolato, si dirá forse; ma quanti consimili non se ne potrebbero citare e anche piú ributtanti?

Gli economisti borghesi dicono che l'operaio moderno ha torto di gridare e ribellarsi contro al proprietario perché egli é interamente emancipato e libero, e si trova in condizioni di perfetta eguaglianza di fronte al suo padrone, nessuno obbligandolo ad accettare le condizioni che quello gli propone.

Sicuro, egli puó rifiutare le condizioni che il capitalista vuole imporgli; ma per far ció é necessario che si rassegni a non mangiare. Difatti il lavoro rappresentando per l'operaio l'unico mezzo di sussistenza, e d'altra parte la produzione capitalistica gettando sempre nuove braccia sul mercato del lavoro, l'operaio é obbligato a chinare il capo dinanzi a ció che impone il capitalista essendo interessato a non lasciarsi sfuggire nessuna occasione che gli si presenti per lavorare, convinto che altrimenti mille altri accetteranno ció che lui rifiutó.

Il capitalista perció si trova sempre in grado di dettare le sue leggi all'operaio, di dargli quel salario che piú gli conviene, puó insomma disporre della persona del lavoratore come meglio gli aggrada, sicuro che la miseria e la fame gli forniranno sempre braccia ancor piú del bisogno e a qualunque condizione a cui vorrá accettarle.

Se questa é libertá ed uguaglianza, anche gli schiavi antichi erano liberi ed uguali ai loro padroni. E per dimostrare ancor meglio quanto giá affermammo, che cioé le condizioni di vita del proletario moderno sono identiche a quelle dei proletari dell'antichitá, non abbiamo che da osservare quali erano le conseguenze della schiavitú d'allora e quali sono quelle della schiavitú moderna.

Lo schiavo nell'antichitá non era cittadino e non contava per nulla nella vita politica e sociale del suo paese. Esso doveva eseguire i lavori piú faticosi, divertire i suoi padroni a prezzo della propria vita e difenderne col proprio sangue le sostanze ed i privilegi.

Lo schiavo moderno invece é cittadino che puó fare ció che vuole, secondo la legge, ma in realtá non puó far nulla, non conta nulla neppure lui nella vita politica e sociale del suo paese. Ha il voto, ma, o bisogna che lo dia al beniamino del padrone, se non vuol essere cacciato dal lavoro, o il padrone glielo toglie addirittura, oppure, trovandosi in miseria, lo da a chi gli offre piú danaro. E per citare qualche esempio, fra i tanti e tanti che si potrebbero citare in appoggio di quanto diciamo, rammenteremo che in Francia s'è visto nel Creusot gli operai delle grandi manifatture Schneider costretti a votare, colla minaccia d'essere cacciati dal lavoro, la lista dei loro padroni, contro ai quali, appena poco tempo prima, avevano sostenuto uno dei piú formidabili scioperi che si sieno verificati. In Francia ancora s'é visto le grandi compagnie delle strade ferrate proibire a tutti i loro operai ed impiegati di prendere parte alle elezioni sotto pena di essere licenziati. In Svizzera, nell'America del nord, é notissimo i voti si danno a chi offre piú danaro. Citiamo i paesi creduti i piú liberi, per dimostrare meglio la veritá delle nostre asserzioni.

Qual'é dunque la differenza tra la schiavitú antica e moderna? Nessuna. Soggezione economica e quindi anche politica e sociale, sia nell'una che nell'altra, con questa sola diversitá che anticamente si diceva altamente allo schiavo: tu sei mio e farai quello che io voglio; io ho sopra di te il diritto di vita e di morte; mentre allo schiavo moderno lo si proclama cittadino, ma non gli si danno i mezzi per godere della sua cittadinanza; lo si proclama libero, ma gli vien negato il necessario per far uso della sua libertá, e coll'attuale organizzazione della produzione si dispone di lui e della sua famiglia come meglio si crede, e la sua vita é considerata inferiore a quella di una bestia qualunque.

Si, tra la schiavitú antica e moderna avvi una differenza, una sola, ed é il gesuitismo, l'astuzia dei padroni odierni che fan passare per libero chi é piú schiavo degli schiavi.

(Continua.)

Lombardo Rocco

In questi giorni che riceviamo dall'Italia le notizie delle commemorazioni fatte in memoria di Lombardo Rocco, ci pare opportuno, anzi ci pare nostro dovere il parlare di lui, e far conoscere ai nostri lettori chi era l'uomo che il 18 di settembre dello scorso anno moriva in Napoli di malattia colerica, primo caduto di quella falange di generosi che nulla curando della loro vita corsero laddove il morbo infieriva e mieteva ogni giorno centinaia di vite, cercando col coraggio e col sacrificio di combattere il male e portare un poco di conforto a quegli infelici.

∴

Era Rocco Lombardo ligure di nascita, mezzano di statura ma robusto, bruno di colorito e di pelo, spigliato nelle mosse e nel portamento, di fisonomia maschia e leale.

Fin dai primi anni della sua giovinezza aveva abbracciato le idee socialiste e faceva parte della sezione dell'Internazionale di Genova.

Attivissimo nei lavori di propaganda, fu dalla polizia di quella cittá incarcerato ed ammonito, attivando sempre piú in lui, che era forte e le persecuzioni non lo domavano, lo spirito rivoluzionario.

Di famiglia poverissima aveva ricevuto una istruzione meschina, ma coll'abnegazione e colla costanza seppe arricchirsi la mente di discreto studio e di utili cognizioni e nell'80 prese parte in Genova alla redazione del giornale socialista *Il Lavoratore*. Partito da Genova per Torino nell'83 contribuí efficacemente alla riapparizione del giornale *Il Proximus Tuus* che attacando i disertori ed i mistificatori del nostro partito dispiegava arditamente la bandiera dell'Anarchia. Fu poscia nella cittá di Asti ove si distinse per attivitá nella propaganda, e poscia a Milano ove dette mano ai lavori di organizzazione del partito rivoluzionario, per formare la federazione delle sezioni d'Alta Italia dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori.

In questo frattempo scoppió il colera in Italia, e specialmente a Napoli il morbo infieriva con violenza straordinaria. Napoli non bastava a se stessa, le forze cittadine non bastavano a combattere il male che faceva strage, gli ospedali rigurgitavano d'infermi, i colerosi morivano nelle case per mancanza di soccorso, necessitavano uomini, uomini che facessero da infermieri, che si sobbarcassero a tutti i lavori piú umili e ributtanti col pericolo della loro vita. Ma dove trovarli? Alcuni generosi si costituirono in comitato e pubblicarono un appello ai giovani per formare delle compagnie di soccorso. Cosí si formarono le squadre volontarie, che costituite contemporaneamente in Firenze ed in Milano presero il nome di Tosco-Lombarde. Fra i primi nella lista di Milano era accorso ad iscriversi il compagno nostro Rocco Lombardo. Il numero degli iscritti era grande, ma limitato il numero di quelli che dovevano partire; Rocco Lombardo era fra quelli che dovevano restare a Milano aspettando una nuova spedizione, ma l'animo suo non poteva adattarsi; egli protestó, egli pregó, supplicó, insisté tanto che dovettero alla fine accettarlo e cosí partí.

Povero Rocco! Quanto doveva essere forte in lui l'amore per l'umanitá. Natura vergine, inaccessibile alla corruzione dei tempi, egli non viveva che per l'Ideale. Dare la vita per il trionfo della sua causa, dare la vita per il bene altrui era la sua piú alta aspirazione. L'occasione si presentava, degli infelici soffrivano, bisognava soccorrerli! Si arrischiava la vita. Che importa! Lombardo Rocco non curava la vita, sentiva nell'animo sua ripercossi i gemiti dei moribondi, il dolore delle vedove, il pianto degli orfani ed egli voleva dare la salute agli infermi, confortare quei dolori, asciugare quelle lacrime, egli in quel momento non pensava agli scopi politici, agli antagonismi di partito, ma innanzi alla sventura solo parlava in lui il cuore ed egli, *comunista-anarchico*, si metteva agli ordini di un *deputato*.

In una lettera in data del 16 settembre (due giorni prima della morte) scriveva queste parole:

. . . .

« Pensai bene fare un'escursione anch'io
« fin qui. Nella sventura non vi hanno scopi
« politici né antagonismi di principio . . .

. . . .

« Il lavoro nostro é un po' ributtante, ma
« assuefatici é nulla, e poi lo facciamo vo-
« lentieri perché partiti appunto per quello.

. . . .

Ora il suo corpo riposa nel cimitero di Napoli, ed una lapide ricorda la sua eroica fine.

Povero Rocco! morto a 27 anni nel fiore della giovinezza quando piú forte e piú potente gli sorrideva la vita, quando l'amore schiudevagli le braccia ai caldi amplessi.

Moriva lasciando di se memoria sublime di abnegazione e coraggio, triste compenso peró alla vita perduta ai parenti, ai compagni abbandonati, alle lotte future sognate, al trionfo del suo ideale.

Segni la storia il suo nome nelle sue eterne pagini, segnamolo noi a caratteri indelebili nel nostro cuore.

Ci sia la sua memoria di sprone a nobili imprese. Pensiamo alla grandezza dell'eroismo compiuto, superante di gran lunga l'eroismo militare, perché oltre al coraggio di combattere coll'arma in pugno sul campo di battaglia, dove l'istinto stesso della conservazione incita alla lotta e fa coraggiosi anche i codardi, vi é il coraggio di colui che si espone alla morte in ogni ora, in ogni minuto, contro ad un nemico invisibile ed i cui colpi mortali nessuna scienza, nessuna arte, nessuna potenza meccanica puó riparare.

LA RIDDA DEI MILIONI

Esulta popolo italiano, sei elevato all'onore di grande potenza. Esulta!

Le quattro piú potenti corazzate del mondo solcano superbe le tue acque, presto altre quattro non meno poderose delle prime entreranno anch'esse maestosamente a pavoneggiarsi nel loro liquido elemento. I loro cannoni vomitano obici di 900 Kg. le loro mitragliatrici fanno centinaia di colpi al minuto, i loro fianchi ad un cenno del Comandante s'aprono ai lancia-siluri, che colla rapiditá dell'eletrico possono colpire la nave nemica, buttarla a picco, seminando ovunque la distruzione e la morte.

Vero é che ti costano un po' salatamente, su per giú 22 milioni, ma santo iddio qualche sacrificio é gioco forza il farlo in pró della patria, tanto piú poi quando si coopera a renderla forte e temuta.

Vero é che la centesima di quella somma saggiamente ripartita avrebbe salvato la vita ai 280000 pellagrosi che annualmente cadono vittime della piú orrenda miseria, ma é pur certo che non si puó avere la botte piena e la moglie ubbriaca e tenendo conto dei vantaggi grandissimi che ci ripromettiamo ottenere colle nostre navi gli é ben poco cosa la perdita di 280000 pezzenti.

Centinaia e centinaia di milioni si spendono annualmente in fortificazioni, mentre in Italia abbiamo 296554 Kmq. di terreni incolti, paludosi che aspettano la bonifica per trasformarsi in campi salubri e fertilissimi; ma ció é d'una importanza affatto secondaria e non sappiamo spiegarci come si possa anteporre l'interesse di parecchi milioni di proletari alla sicurezza dello stato.

Una decina di milioni costano all'erario le grandi manovre dell'esercito, 11 milioni di franchi e ben cento vittime costó il palazzo delle finanze in Roma, 3 milioni le scuderie del re, 12 milioni furono votati per un monumento a Vittorio Emanuele; per 200 milioni buttati in pazze spese falli il municipio di Firenze Napoli affamato appena uscito dagli orrori dell'epidemia, sudicio ed infetto, profonde un milione per ricevere degnamente l'Augusto Sovrano; Milano, Torino, Genova, Venezia ecc. la fanno a gara a chi scialacqua piú ed i milioni ballano una ridda infernale nei preventivi, dappertutto milioni, milioni, milioni!

Esulta popolo italiano!

Il governo vota 300000 lire annue al principe Tommaso in occasione delle sue faustissime nozze ed il fisco feroce ed inesorabile mette ogni anno all'asta pubblica migliaia e migliaia di microscopiche proprietá d'un valore che non supera da 50 a 60 lire per esigere qualche migliaio di franchi, molto meno di quello che spendono i principi Corsini e Borghese per i loro *puros*.

Esulta popolo italiano!

Dorati cocchi, fregiati di stemmi gentilizi percorrono maestosamente le principali vie delle tue cento cittá, trascinando ricche dame splendidamente abbigliate che guardano con sprezzo l'umile pedone; ed i bassi fondi rigurgitano di prostitute, centinaia di misere donne o muoiono per le privazioni o si sottraggono agli orrori della miseria col suicidio o vanno a popolare i postriboli.

Esulta superba terra d'Ausonia!

In Italia vi sono 500000 ricchi capitalisti e proprietari, 2 milioni di commercianti al dettaglio, 2 milioni d'operai, 10 milioni di contadini, coloni, mezzadri, 3 milioni d'indigenti, oziosi, vagabondi; da una parte un ristretto numero di privilegiati dall'altra venti milioni di proletari, uomini, donne, vecchi, bambini, laceri smunti, sparuti, lividi dai patimenti, affranti dal lavoro, eppure tristamente rassegnati, sublimi in quella muta disperazione che fa fremere e pensare.

Ma guai se una scintilla cadendo destasse l'incendio! Guai per gli oppressori!

DOCUMENTI

Agli ammiratori della repubblica romana del 1849 dedichiamo i seguenti decreti:

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Al primo suono della campana a stormo sará esposto nelle principali chiese il SANTISSIMO, per implorare la salute di Roma e la Vittoria del buon Diritto.

Dato dalla nostra residenza del Triumvirato li 30 Aprile 1849.

I Triumviri
C. Armellini
G. Mazzini
A. Saffi

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

« Considerando che i canonici del Capitolo Vaticano hanno reiterato la domenica di Pasqua il loro rifiuto di prender parte ai divini uffici ordinati dal Governo;

« Considerando che un simil rifiuto, mentre compromette seriamente la dignitá della religione, offende in pari tempo la maestá della repubblica;

« Considerando che é dovere del governo preservare la religione incontaminata e punire ogni offesa contro la repubblica;

« Decreta

« I canonici del Capitolo Vaticano in pena del rifiuto criminoso di prender parte ai divini uffici ordinati dalla repubblica nella domenica di Pasqua, sono, ciascuno personalmente, condannati alla multa di scudi venti ».

C. Armellini
G. Mazzini
A. Saffi

È questa la repubblica che vogliono regalarci i mazziniani.

L'Italia giudicata all'estero

I monarchici, che si mostrano tanto gelosi dell'onore italiano, leggano il passaggio eloquente, estratto dall'*Allgemeine Zeitung* di Monaco (Baviera), giornale schiettamente monarchico, e ci dicano poi chi é che disonora l'Italia, se il governo ed i proprietarii, oppure coloro che mettono a nudo l'abbietta viltá del sire sabaudo.

Ecco l'estratto del giornale bavarese:

« I dibattimenti intentati ai contadini scioperanti di Mantova hanno assodato che il salario medio pagato ai lavoratori della campagna in questa ricca provincia della Lombardia, é di 40 a 50 centesimi in inverno, di 60 a 70 centesimi in estate.

« Ma questa somma «paradossale» non é pagata in denaro; essa é portata a credito del lavoratore e va in isconto dei suoi debiti, imperciocché il proprietario é nello stesso tempo il fornitore ed il creditore dei suoi contadini. In media il fitto della topaia che abita il colono é contata da 20 a 30 franchi ed in oltre il disgraziato deve pagare ogni anno al suo padrone dodici capponi, dodici polli, dodici dozzine d'uova un tacchino, due quintali di paglia, due gerle di avena; di piú deve mantenere un cavallo per l'uso del padrone e tenersi sempre pronto per i servizi di ogni specie.

« Meravigliatevi poi che la disperazione li spinge alle congiure ed alla rivolta.

COSE LOCALI

L'« Amico del Popolo » invece di risponderci e confutare le nostre teorie, riporta con aria di trionfo un passaggio di Proudhon, che tenderebbe a giustificare la proprietá. Le contraddizioni in cui é caduto Proudhon sono cose risapute da 20 anni e non possono certo provar nulla. Sono delle buone ragioni che ci vogliono, signori repubblicani.

Circolo Socialista. — Si invitano i soci del Circolo Socialista ad intervenire all'adunanza straordinaria che avrá luogo lunedí 23 alle ore 8 1/2 precise.

Dovendosi trattare di cose della massima importanza si pregano tutti indistintamente della puntuale assistenza.

AVVISO

Presso l'ufficio della *Questione Sociale* si trovano in vendita le seguenti pubblicazioni:

Programma e organizzazione dell'Associazione internazionale dei Lavoratori............0,[illegible]

Propaganda socialista (fra i contadini)............0,[illegible]

Tip. ROMA, Calle Florida, 297 Tito D. Marengo e Cia.